

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
ANNO XXXIII

DICEMBRE 1950

NUOVA SERIE
FASCICOLO DODICESIMO

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA L. 1500 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 150

CHE COSA DEVE DIRE UN CRISTIANO NEL MOMENTO PRESENTE?

È a chiunque facile osservare che quando in un gruppo di persone, anche nelle conversazioni private, ad alcune battute ci si accorge che chi parla è un sincero cristiano, l'attenzione di tutti si acuisce; si direbbe che ciascuno dei presenti sia preso dalla febbre di strappare a colui che parla la soluzione dei problemi che tormentano oggi l'umanità, ovvero una parola che possa acquietare le inquietudini interiori che ciascuno sperimenta dentro di sé. Questo fatto si verifica anche quando parla un comunista; ma questo per ora non mi interessa; altra curiosità questa, e ben diversi effetti. Mi interessa invece constatare che molti, a qualunque classe sociale appartengano, di fronte alla minaccia ogni giorno crescente di una guerra che potrebbe travolgere il mondo, di fronte al pericolo che sovrasta ad ogni famiglia, ad ogni popolo, cercano una parola che li tranquillizzi. Vi sono coloro che pensano: il pericolo non riguarda il mio paese, e ritengono che la guerra travolgerà o l'Oriente, o l'Europa settentrionale, o altri paesi; comunque non il proprio; ma questo modo di ragionare è un pusillanime non guardare in faccia alla realtà: la tranquillità di costoro è apparente: hanno paura e non vogliono confessarlo nemmeno a sé stessi. Ben si comprende però che chi sa misurare l'importanza degli avvenimenti sia preso da quell'ansia che non è paura, ma è effetto della incapacità di far qualcosa per salvare sé e l'umanità tutta. Dopo due guerre mondiali, la minaccia di una terza che si affaccia, e di una terza che non dà sicurezza di essere l'ultima che nella misura in cui promette d'essere totalmente distruggitrice, è motivo sufficiente per far soffrire chi considera i beni, e non solo quelli materiali, che andranno inesorabilmente distrutti. È, il nostro, tempo di ansietà universale. Ognuno sa che la morte, per causa della guerra, può venire improvvisamente senza che sia compiuto il corso della nostra vita e realizzata la nostra speranza. Ognuno sa che possono, con la guerra, essere distrutti tutti i beni, materiali e spirituali, che abbiamo cari; poiché poi molti fra noi hanno avuto la dolorosa esperienza di tornare là dove era la propria casa, sede dei propri interessi ed affetti, e di aver veduto tutto distrutto, e poiché molti rimpiangono almeno una persona che rappresentava l'oggetto di un onesto amore, ecco che siamo in molti a divenire ansiosi, a scrutare l'orizzonte; non è il pericolo personale che ci angoscia, perchè la fiducia in Dio c'è ancora; ma i più angosciati interrogativi si pongono a noi per tutto ciò che potrà avvenire. In questo stato d'animo sembra a tutti che il cristiano sia colui che possa rivelare a noi la ragione della tranquillità serena della sua anima e possa dire a molti una parola che acquietati il tormento interiore.

Anche a me, come cristiano, è stata posta, se non con parole esplicite almeno con

indirette interrogazioni, e come consiglio, una domanda. Che posso rispondere io? E a me si rivolgono vecchi e giovani. Vecchi che hanno conosciuto l'Europa dell'inizio del secolo, l'Europa che presentava le sue miserie e le sue grettezze, ma che credeva di aver realizzato una vita umana, che pur recando sofferenze, tuttavia si presentava come ricca di promesse e di speranze. I giovani non hanno i ricordi lieti dei vecchi; hanno già vissuto troppe disillusioni; essi guardano all'avvenire, ma senza fiducia e con una buona dose di scetticismo.

La parola della quale tutti costoro hanno bisogno è molto semplice, ma efficace; e non vi può essere dubbio nel pronunciarla; il cristiano che vive in questa società paganizzata la deve dire, la deve ripetere e mostrare che il pensiero racchiuso in questa parola è la ragione della sua tranquillità; deve il cristiano mostrare che tutti possono conquistare questa tranquillità. Naturalmente questa parola non ci illuda: Iddio non ci ha promesso di conservare i nostri beni materiali, le nostre persone care, e nemmeno molti valori morali e spirituali ai quali siamo giustamente attaccati. Ma questa parola contiene ciò che che è necessario per la nostra vita. Dio cioè ha tanto amato gli uomini che ha dato il suo unico Figlio per salvarci, per redimerci, per darci la vita eterna. Chiunque creda in Lui, non perirà ma avrà questo sommo e unico vero bene che è la vita eterna. La vita ha vinto la morte; ma la vita non trionfa che per mezzo di Gesù Cristo. La salute non è in alcun altro nome, perchè non vi è sotto il cielo altro nome che sia dato agli altri uomini e per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati.

Lo so: questa risposta non basta a molti; ma costoro non attribuiscono valore che ad alcuni beni; costoro non sono abituati a parlare con Gesù Cristo, a rivolgergli le loro domande, a porgli i loro quesiti. Eppure basterebbe poco! Egli è lì, per ascoltarci, per risponderci, per dirci la parola di vita.

Lo so: gli uomini insistono perchè vo-

gliono sapere: questa guerra, se verrà, recherà la morte mia, dei miei cari? distruggerà i beni che mi sono cari? mi strapperà al nido dei miei affetti? La risposta da parte del cristiano non può essere che quella di Dio stesso, quale ognuno la può leggere nei Vangeli, in S. Paolo, in S. Giovanni, in S. Pietro, e come si può ascoltare dal Pietro vivente, il Papa: costoro ci dicono che la morte e la distruzione che passano come una minaccia sull'umanità sono l'opera dell'uomo. È l'uomo che ha distrutto le città e i villaggi; che ha imprigionato, mutilato, torturato, ucciso gli uomini. È l'uomo che ha distrutto i beni materiali, intellettuali e morali accumulati nei secoli. Si risponde da molti: ma non siamo noi che abbiamo ucciso e distrutto. Facile rispondere che l'umanità non si divide facilmente in colpevoli ed in innocenti. Ciascuno di noi, a causa del suo egoismo e della sua viltà, ha la sua parte di colpa del passato e ciascuno contribuisce a preparare l'avvenire della vita del mondo. Per salvare l'uomo bisogna salvarlo dall'uomo, dagli errori dell'uomo, dalle colpe dell'uomo.

È un grande dono che Dio ci ha fatto in tanta miseria di cose. Gesù Cristo non solo ci ha salvato, ci ha dato i mezzi per guadagnare la vita eterna, per raggiungere il fine della vita nostra; ma ha anche fondato la Chiesa, che insegna non solo a custodire la Fede in Gesù Cristo, nostro Salvatore e Redentore, che è il Signore, ma ci insegna anche come dobbiamo vivere, che dobbiamo avere Fede in Dio e nella sua Provvidenza, in una parola come possiamo raggiungere il fine della nostra vita.

Amici lettori: non vi pare di sentire risuonare nel vostro animo le parole che stanno, terza domenica d'Avvento, abbiamo letto nel Postcommunio della Santa Messa: ossia le parole di Isaia (35, 4) rivolte al popolo di "dura cervice", ma che possiamo intendere dette a noi?: "Pusillanimes, confortamini et nolite timere; ecce Deus vester veniet et salvabit vos".

Grazie alla fede in Lui l'anima viene sgombrata da ogni ansietà; diciamolo pure, anche da ogni paura. Noi cristiani dobbiamo confortare i nostri fratelli ed esortarli ad avere fiducia in Dio e in Dio solo (1).

CHRISTIANUS

(1) Riportiamo, perché i nostri lettori le meditino, le parole ammonitrici dette da Pio XII il 6 dicembre. Il Pontefice, ricordato che lo spettacolo di fede dato dall'Anno Santo possiede « una voce ammonitrice e costituisce dinanzi al mondo una testimonianza solenne che tutti i popoli vogliono non la guerra, non la discordia, non l'odio, ma intensamente bramano la pace, l'unione degli animi e quell'amore cristiano donde solamente può nascere una età prospera e migliore », aggiunge: « Mentre vediamo con animo trepidante i popoli agitarsi

sotto paurose minacce di conflitti e già, nell'infuriare in alcune regioni di orribili stragi, vengono falciate fiorenti vite giovanili, Noi ardentemente desideriamo che tale ammonimento sia finalmente ascoltato da tutti. Chi non vede come le sanguinose lotte rappresentino rovine, eccidi e ogni genere di miserie? L'ingegno umano destinato a ben altri scopi ha escogitato e introdotto oggi strumenti di guerra di tale potenza da destare orrore nell'animo di qualunque persona onesta soprattutto perché non colpiscono soltanto gli eserciti ma spesso travolgono ancora i privati cittadini, i fanciulli, le donne, i vecchi, i malati e insieme gli edifici sacri e i più insigni monumenti d'arte ». Esortati tutti a deporre le discordie, il Pontefice aggiunge che desidera che « durante la novena del Santo Natale a questo scopo si rinnovino collo stesso fervore preghiere al Divin Fanciullo per ottenere che quella pace annunciata dagli Angeli agli uomini di buona volontà sulla stessa sacra culla, spunti e si stabilisca saldamente su tutta la terra ».

L'ENCICLOPEDIA CATTOLICA

L'« Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico » (Città del Vaticano) sta rapidamente realizzando l'ambizioso disegno enunciato nel titolo della pubblicazione, Enciclopedia cattolica. Il pubblico ha già a disposizione i primi quattro volumi, comprendenti complessivamente le voci da A a D (l'imprimatur dei 4 volumi è rispettivamente del 9 ottobre 1948, 12 luglio e 8 dicembre 1949, 1 aprile 1950) e dev'essere imminente l'uscita del quinto; ma i collaboratori hanno già consegnato le voci che andranno molto più avanti, oltre la metà della serie. Non vi saranno quindi ristagni nella preparazione, la consegna sarà sollecita a vantaggio dell'utilizzabilità pratica dell'opera da parte degli acquirenti e della stessa uniformità nell'aggiornamento, nel valore scientifico e culturale e nella coerenza degli ultimi volumi con i primi. Per la parte editoriale l'opera è curata dalla Editrice Sansoni, secondo una tecnica perfetta, nella linea della miglior tradizione italiana e più precisamente fiorentina, che conserva e migliora (per esempio nelle dimensioni, e quindi nella maneggiabilità dei volumi) i pregi dell'Enciclopedia Italiana.

Un'enciclopedia come lavoro scientifico e organico in collaborazione è un pro-

dotta caratteristica della cultura moderna, applicato al sapere in generale o a campi di studio specializzati, che comporta una tecnica organizzativa redazionale ed editoriale complessa, in azione dalla composizione dello schedario alla consegna del lavoro eseguito. Tanti precedenti che già si hanno in Italia e all'estero pongono per una nuova iniziativa del genere una quantità enorme di esigenze: un lavoro in cui esse fossero trascurate non sarebbe in linea con i tempi, né a fuoco con i bisogni della cultura. Maneggiando la nuova Enciclopedia si avverte in misura crescente che non le manca nessuno dei requisiti di un lavoro moderno di tale natura. Anzitutto sotto l'aspetto scientifico. L'elenco dei collaboratori, in numero di circa 500, è in realtà un indice di studiosi di tutte le discipline delle Università italiane e alcune straniere, degli Istituti ecclesiastici superiori di Roma, dei Seminari Regionali e diocesani, delle Congregazioni Romane della Santa Sede; inoltre professionisti e cultori privati di studi, ecclesiastici, rappresentanti di oltre quaranta Ordini e Congregazioni religiose e laici; in massima italiani, ma, quando la competenza lo richiedeva, stranieri.

Il contenuto e l'indirizzo è indicato dalla